



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.63

giovedì 31 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Scusi lei è deputato? Bella accoppiata di rosa e violetto. Onorevole, come

mai è vestita di rosso? Il distintivo le porta fortuna? Questa è la sua cravatta delle grandi occasioni? Ci

fa vedere il suo astuccio talismano?». Interviste del TG3, 30 maggio, ore 19.

## Governo, come ai tempi di Forlani

An strappa due posti, Fisichella sbatte la porta, Bossi impone Maroni alla Giustizia  
Tutto il potere ai partiti. Tornano i franchi tiratori: Casini perde 47 dei suoi voti

### PAROLA DI VENDITORE

Antonio Padellaro

Ridateci i politici di una volta, verrebbe quasi da esclamare osservando Silvio Berlusconi all'opera. L'attacco alla cosiddetta vecchia politica, quella dei biechi mestieranti inetti e perdigiorno, è stato il cavallo di battaglia del presidente - padrone quando in tv con una mano illustrava le Grandi Opere e con l'altra indicava la tasca dove la lista dei ministri del suo governo riposava, bella e pronta, come una sposa alla vigilia delle nozze. Io sono il cambiamento, proclamava davanti a Vespa e alle folle abbacinata, vedrete cosa sarò capace di fare. Abbiamo visto.

1) Nelle ultime ore il mercato delle poltrone ministeriali ha raggiunto livelli conosciuti solo ai tempi dei quadripartiti Rumor o Forlani (con tutto il rispetto per quella Dc che sapeva badare al sodo). I meno giovani ricorderanno che c'era un momento in cui quelli del Psdi minacciavano fuoco e fiamme, salvo poi essere tacitati con la Ricerca scientifica e un paio di sottosegretari. Se sostituiamo ai Tanassi e ai Pietro Longo dell'epoca, Umberto Bossi e Gianfranco Fini, la scena è identica. Mentre l'attenzione generale è concentrata sui presidenti delle due Camere, con tipica destrezza dorotea il capo della Lega riesce a infilare il fido Maroni alla Giustizia. L'enormità della trovata induce il «Corriere della Sera» a ricordare che la giustizia leghista si sostanzia nel cappio esibito in Senato, nella promessa di liquidare i magistrati con le mani ma anche con le pallottole, nella minaccia di raddrizzare la schiena al giudice Abate curvato da una poliomielite, e in altre piacevolezze del genere. Mentre a Via Arenula, sede del Guardasigilli il cappio incombe, a via della Scrofa, sede di Alleanza nazionale, s'ode uno sbatter di porte. È Domenico Fisichella che, indignato per non aver avuto la presidenza del Senato, annuncia che non entrerà neppure nel governo. In cambio il Pietro Longo di An, contratta la Difesa e incamera le Infrastrutture. E il Lunardi, esibito dal presidente-costruttore come il supertecnico in grado di livellare le montagne e unire i mari, dovrà accontentarsi, chissà, della Protezione civile. Sui tg, intanto, l'Uomo del Cambiamento arranca trafelato da un palazzo romano all'altro, sotto il sole giaguaro.

2) A Montecitorio va in onda un altro revival, quello dei franchi tiratori. Appostati nelle file della nuova maggioranza, in circa quaranta sparacchiano su Pierferdinando Casini candidato alla presidenza della Camera. Anche qui la leggenda di una destra che marcia inquadrata e coperta agli ordini del nuovo Napoleone sfuma rapidamente nel solito western all'italiana, pieno di agguati e pozzi avvelenati.

3) La nomina di Marcello Pera alla presidenza del Senato si svolge in un clima di fair-play istituzionale. La scelta non viene osteggiata dall'Ulivo che vota scheda bianca.

ROMA Come ai vecchi tempi, come ai tempi di Forlani e del pentapartito, Berlusconi, che aveva promesso un governo in tempi rapidissimi e sganciato dalle trattative estenuanti tra i partiti, ritorna al passato. Continua a tirare la coperta un po' qui e un po' là per cercare disperatamente di accontentare tutti. Fisichella, che voleva fare il presidente del Senato e non lo fa, sbatte la porta e dice: mai al governo. An è in fibrillazione e allora ecco pronte due poltrone, tra cui quella del mitico ingegner Lunardi che in tv, ministro in pectore, ci

aveva spiegato come costruire ponti, autostrade e sottopassi. Bossi fa le bizze e impone Maroni (sì Maroni) alla Giustizia. Pera diventa presidente del Senato tranquillamente. Ma alla Camera tornano i franchi tiratori: Casini sarà eletto oggi, ma ieri ha perso per strada alla prima votazione (maggioranza richiesta due terzi) ben 47 dei suoi voti. Sì, proprio come ai vecchi tempi. E doveva essere una «rivoluzione».

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

#### Marcello Pera

Eletto presidente del Senato, l'Ulivo vota scheda bianca

CIARNELLI A PAGINA 3

#### Ds

Angius capogruppo al Senato. Alla Camera si sceglie tra Mussi e Violante

ANDRIOLO e VARANO A PAGINA 5



## Può nascere la nuova tv

Il Consiglio di Stato respinge il parere dell'Authority, via libera a Seat-Tmc

### Medio Oriente, mediazione del Papa



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Bianca Di Giovanni

ROMA Via libera al terzo polo televisivo. Il Consiglio di Stato ha confermato ieri la sentenza del Tar del Lazio sull'operazione Seat-Tmc, ordinando all'Authority per le comunicazioni di emanare una nuova delibera sulla questione.

La sentenza è stata accolta con favore dal governo uscente. «È stata confermata - ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita - la liceità di un'operazione che da più parti fu considerata utile per lo sblocco del mercato duopolistico della televisione». Il presidente di Telecom Italia Roberto Colaninno e il presidente di Seat Lorenzo Pelliccioli esprimono grande soddisfazione, così come il comitato di redazione di Tmc.

A PAGINA 11

Il dibattito sul futuro assetto dell'Europa non accenna a perdere di intensità. Dopo gli interventi di Schroeder, Jospin e di Giuliano Amato a Berlino, il presidente della Commissione, Romano Prodi, lancia la proposta di una tassa europea per finanziare l'allargamento. Non è il caso di entrare nel merito della proposta. Si può però rilevare che la eventuale adozione della «tassa europea» di fatto pone la questione, assai più complessa, della struttura e del ruolo del Bilancio dell'Unione per una Ue a quasi trenta membri. Sembra difficile infatti che, in proposito, ci si possa limitare al solo lato delle entrate. Al di là di questi aspetti è comunque utile considerarne le motivazioni di fondo della proposta, che si possono sintetizzare così. Di fronte ai nuovi problemi posti da una unione sempre più grande e sempre più complessa occorre dare al livello sovranazionale un peso e una capacità di intervento maggiori, anche per superare il rischio, che si ripresenta periodicamente nella politica europea, che veti nazionali incrociati pongano l'Unione in una posizione di stallo. Queste motivazioni ci portano quindi più oltre. Ciò di cui si discute veramente è fino a che punto l'Ue abbia bisogno di un «governo economico europeo» nel nuovo millennio. Ovviamente la questione è tutt'altro che semplice e sarebbe illusorio cercare risposte altrettanto semplici. Ricordiamo alcuni fatti essenziali. L'Europa dispone già di strumenti di intervento comuni in alcuni campi rilevanti, come la politica agricola, la politica della concorrenza, la politica commerciale (ma non completamente) e naturalmente la politica monetaria. Chiedere un «governo dell'economia» in Europa significa apparentemente muoversi, per esempio, verso una politica di bilancio comune, e magari verso una politica dell'occupazione comune. Ma le cose non sono così semplici perché in ambedue questi campi, e in altri ancora, dove formalmente vige la sovranità nazionale, sono presenti elementi importanti di sovranazionalità. Basti pensare, rispettivamente al ruolo del Patto di Stabilità e Crescita e ai Piani d'Azione per l'Occupazione, inquadrati nel «processo di Lussemburgo».

SEGUE A PAGINA 26

### fronte del video Maria Novella Oppo Giustizia padana

È un grande momento per i collezionisti. I giornali sono pieni di francobolli con le faccine dei presunti ministri. Anche se Berlusconi non è da invidiare per la quantità di questuanti che ha attorno. Solo il mister della Nazionale ha un compito più duro. Ma il presidente incaricato è uomo di grandi numeri e dentro quella miseria di 12 ministeri ci sta davvero stretto. Così ha inventato la moltiplicazione dei pani e dei pesci ministeriali sotto forma di rotazione. Ogni 18 mesi la Ruota della fortuna gira e via, si cambia. Quanto alla funzionalità delle istituzioni continuamente sbalottate, cosa volete che sia, in confronto all'aumento di potere e di mercato politico? Insomma, bisogna riconoscerlo, è una vera genialata. Purtroppo non ci sentiamo di accogliere con altrettanto entusiasmo i presidenti delle Camere annunciati. Pera e Casini non sono nomi pronunciabili in un così alto consesso. Inoltre Casini è un noto spogliarellista, mentre Pera mirava a fare il guardasigilli e aveva già annunciato rigore assoluto contro i criminali, a partire dalla scrivania di Togliatti. Senza contare che ora, per riflesso perverso, ci tocca sopportare Maroni al ministero di Grazia e Giustizia. Della grazia leghista non ne parliamo neanche, ma della giustizia padana un'idea ce la siamo fatta, quando Bossi disse ai magistrati che le pallottole costano solo 300 lire.

## COME SONO DIVENTATO GIOVANE

Sebastiano Mondadori

Passo una serata davanti alla televisione, resisto addirittura fino alla fine del Costanzo show, e mi viene un sospetto: che la famigerata etichetta di «giovani» non sia una delle tante ricorrenze afasiche di una lunghissima generazione che per sfuggire all'età insuffla di definizioni coloro che non conosce? A rinforzare il sospetto, mi viene in mente che a parte Bobbio e Ciampi, Montanelli e Bocca, Rita Levi Montalcini e qualche volta Cossiga, di conclamati vecchi in giro se ne vedono pochi. Eppure i dati sono oggettivi davanti ai nostri occhi. L'età media degli italiani si è alzata: siamo una società vecchia. E allora? Spegno il televisore e comincio a ragionare.

Lunghissima è la generazione di cui fanno parte Francesco Alberoni e Beppe Severgnini. Cito loro per la pura coincidenza di averli visti scorrere sullo schermo uno in fila all'altro. Il primo ha settantun anni, il secondo quarantacinque. Benché

siano tante le differenze che li separano, dalla formazione culturale alla professione che svolgono, dalle esperienze di vita alla visione del mondo, io affermo che appartengono alla stessa generazione. Né Alberoni è vecchio, né Severgnini è giovane. Intuitivamente, cogliamo che si capiscono dal fatto che parlano lo stesso linguaggio su uno sfondo di valori magari non comuni ma riconosciuti da tutti e due. Entrambi fluttuano in quel magma atemporale di mutua identificazione costituito da individui adulti operanti nella società con l'intento di rappresentarla. E occuparla: verbo da accogliere nella sua accezione plateale.

#### Sassi

Ancora un lancio dal cavalcavia: grave un giovane in Sardegna

CENTORE A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 26

